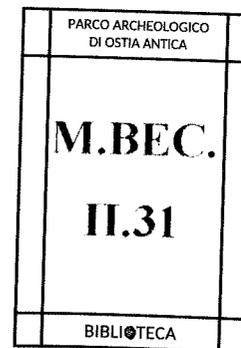


GIOVANNI BECATTI

**Seconda campagna di scavo nell'edificio termale
di Ostia Antica**

Estratto dalla Rivista *Archeologia Classica*

Vol. XX, 1



ROMA 1968

SECONDA CAMPAGNA DI SCAVO NELL'EDIFICIO TERMALE
DI OSTIA ANTICA

(Tavv. LXVI-LXIX)

Dal 1° al 23 settembre 1967 si è svolta la campagna di scavi ad Ostia Antica promossa dall'Istituto di Archeologia in accordo con la Soprintendenza agli Scavi, e che è stata finanziata dall'Università e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Vi hanno partecipato gli Assistenti Dr. Andrea Carandini, che ha diretto e coordinato tutta l'attività, Dr. Filippo Coarelli, Dr. Carlo Gasparri, Dr.ssa Susanna Meschini, gli Allievi della Scuola Nazionale di Archeologia Dr.sse Emanuela Fabbriotti, Fede Berti, Beatrice Palma, Clementina Panella, Franca Badoni e gli Studenti Patrizio Pensabene, Gianfranco Pizzi, Manuela Tatti. Ha prestato la sua opera di sorveglianza l'Assistente della Soprintendenza Carlo Felici; l'esecuzione dei lavori è stata affidata alla Ditta Palmucci, che ha messo a disposizione cinque operai e le macchine per il trasporto della terra.

Lo scavo è proseguito nelle medesima zona della precedente campagna del 1966, mirando a porre in luce altri ambienti dell'edificio termale presso il Tempio della Bona Dea e ad eseguire alcuni saggi stratigrafici nelle parti già scoperte. Si è così scavato intieramente il vasto ambiente a Ovest della sala centrale, che appariva colmo di detriti di scarico (Tavv. LXVIII, 2; LXIX, 1, 2). Lo scavo di questo anno ha confermato che tutto l'ambiente era stato riempito probabilmente in un solo momento con un ingente scarico di materiali di rifiuto del vicino quartiere. Fino al culmine dei muri conservati a livello del piano di campagna, per un'altezza di m. 1 e di m. 1,50 nel lato Nord, si è trovata una massa omogenea costituita da terra, frammenti di anfore e di ceramica varia, sigillata chiara (A, transizionale, C), decorata varia, invetriata, a pareti sottili, con orli anneriti, con patine cinerognole, olle, catini, bacinelle, brocche, oltre a metalli lavorati, ossi, bolli laterizi, tegole, embrici, denti di animali, conchiglie. In questo riempimento sono state trovate 18 monete, delle quali una di Tiberio, una di Antonino Pio, due di Lucilla, sei di Alessandro Severo, due di Giulia Mamaea, quattro di Gordiano III. Questo gruppo numeroso di monete del III secolo costituisce un significativo elemento cronologico in relazione allo scarico.

Il riempimento di questo ambiente si può quindi datare con sicurezza dopo il 240, cioè dall'età di Gordiano III in poi entro un non troppo lungo lasso di tempo, e questa datazione costituisce un utile elemento cronologico per tutto il materiale rinvenuti, anfore e ceramica. Trattandosi infatti di materiale di largo e quotidiano uso

è verisimile che sia stato prodotto in epoche non troppo distanti, ed infatti un primo esame attesta l'appartenenza ad un periodo tra la fine del II e la metà del III sec. d. C. Poiché questo riempimento del vano rappresenta un complesso cronologicamente definito e uno scarico omogeneo, i risultati di questo scavo formeranno oggetto di un primo studio, che sarà pubblicato a parte.

Il pavimento dell'ambiente risulta pavimentato a mattoncini di *opus spicatum* come gli altri vani dell'ala opposta, e ha una porta di comunicazione con il lungo corridoio a Nord, oltre a quella di comunicazione con la sala centrale pavimentata a mosaico.

Lo scavo si è esteso parzialmente, inoltre, ai due ambienti adiacenti a Sud, dei quali il secondo si è rivelato connesso con l'*apodyterium* centrale, da cui si accede con una porta, e presenta come quello banchine in muratura rivestite di stucco rosso lungo le pareti. Qui il riempimento non era omogeneo come nel vano precedente e meno ricco di materiali ceramici, mentre erano presenti i detriti del disfacimento delle murature.

Si è messo inoltre in luce il primo ambiente del *calidarium*, a cui si accede da una porta a Sud del *frigidarium*; l'ambiente era stato già superficialmente sterrato (*Tav. LXVI, 1*) e in questa campagna è stato completamente scavato (*Tav. LXVI, 2*). Si è rivelato radicalmente smantellato e l'opera di demolizione delle vasche e delle *suspensurae* deve attribuirsi all'antichità, quando dopo l'abbandono dell'edificio termale si procedette al recupero dei materiali riutilizzabili; opera di demolizione e di smantellamento, di cui si erano avute le chiare prove nello scavo dell'*apodyterium* e del *frigidarium* nella precedente campagna del 1966. Nel *calidarium* è rimasto soltanto a Sud-Est un angolo di una vasca con sottostanti *suspensurae*, dietro la quale gira uno stretto corridoio pavimentato a mattoni, da mettere in relazione con i servizi di riscaldamento, che fa capo ad una piccola porta con scalini nell'angolo Est. Il pavimento del vano è a mattoni quadrati, conservato per gran parte della superficie, e su questo dovevano impiantarsi le *suspensurae* e le canalizzazioni per l'aria calda. Sul lato Sud del vano il muro forma un'abside in laterizio entro l'ambiente, rivolta verso il vano adiacente non ancora scavato. Nella parte meridionale e occidentale del *calidarium* si notano sul pavimento resti di muretti e tracce dell'azione del fuoco da mettere probabilmente in relazione con gli ipocausti che dovevano svilupparsi da questo lato; ma i particolari dell'impianto di riscaldamento dell'edificio potranno essere precisati quando saranno scavati gli ambienti adiacenti. Nell'angolo occidentale del *calidarium* sono apparsi nello scavo i resti di alcune anfore aggruppate e in parte infisse verticalmente nel pavimento, rinalzate con terra.

Oltre allo scoprimento completo di questi tre ambienti, quello con riempimento del III sec. d. C. che ha richiesto un notevole lavoro per la raccolta dell'ingente materiale, quello dell'*apodyterium*, e il *calidarium*, si è compiuta l'esplorazione stratigrafica della sala centrale con pavimento a mosaico bianco, già preventivata nella prima campagna (*Tav. LXVII, 1*). Si era proceduto al distacco della parte centrale del mosaico bianco, nella quale affioravano quattro muri sottostanti, che costituivano un riquadro e che avevano determinato quattro creste salienti nel pavimento musivo, che si era notevolmente abbassato tutt'intorno. Tolto il mosaico, si sono fatti saggi lungo questi muri, soprat-

tutto in quelli della metà orientale, giungendo fin sotto le fondazioni. I muri sono in *opus reticulatum* tufaceo e sono spessi m. 0,67, misurano m. 4,25 × 5. Dalla riseiga di fondazione alta m. 1 messa in luce nei saggi in profondità risultano alti m. 0,75. Ai quattro angoli mostrano una intenzionale e sistematica demolizione fino alla fondazione, con una breccia ad imbuto che sembra praticata allo scopo di asportare blocchi di travertino che costituissero il rinforzo degli angoli di questi muri (*Tav. LXVII, 2*). Non sembrerebbe infatti che la demolizione degli angoli fosse da mettere in relazione ad altre cause, come ad esempio al bisogno di far defluire l'acqua verso il centro o al passaggio di canalizzazioni, di cui non v'è traccia. Considerando invece lo smantellamento dell'edificio attestato in altre parti, pare più verisimile pensare all'asportazione di materiali utili come blocchi squadrati angolari. La ceramica raccolta nelle fosse sembra datare l'asportazione nella seconda metà del III sec. d. C. Questi quattro muri in reticolato, forse con rinforzi di blocchi ai quattro angoli, per la loro tecnica e per la loro struttura sembrano avere avuto una funzione portante e non di semplice delimitazione di riquadro centrale, che non può neppure interpretarsi come una cisterna o un impluvio, mancando ogni traccia di intonaco interno. Sono perciò muri che furono rasati al livello del pavimento a mosaico, che vi fu steso al di sopra, e che devono appartenere ad una sistemazione precedente dell'ambiente. Sembra da escludere invece, per il livello delle fondazioni e per la tecnica, che sono in armonia con l'edificio stesso, che questi muri siano un resto di una costruzione anteriore all'impianto delle terme. Si potrebbe perciò pensare che nel primo impianto termale questa vasta sala centrale avesse una diversa sistemazione e presentasse al centro una specie di pozzo di luce delimitato dai quattro muri, sia che questi avessero delle larghe aperture o finestre, sia che sostenessero pilastri con archi. Questi muri con finestre o pilastri venivano a costituire l'appoggio per le travature del soffitto che copriva i quattro lati della sala; in un secondo tempo si sarà deciso di demolire questa struttura centrale, creando un solo ampio spazio; lo stato attuale dell'edificio non ci permette di ricostruire con sicurezza il nuovo tipo di copertura della sala e non sappiamo se si sarà lasciato un lucernaio centrale per dar luce e aria all'ambiente; la presenza di un chiusino al centro del pavimento marmoreo con la sottostante canalizzazione potrebbe suggerire questa soluzione, e dei tramezzi, come brevi ante sporgenti che rimangono ai fianchi delle due porte ai lati E ed O della sala, potrebbero forse mettersi anche in relazione a successivi rinforzi per sostegno dell'ampio soffitto del vano.

La canalizzazione sotto il chiusino centrale è pavimentata e coperta con bipedali, di cui alcuni hanno il bollo *C.I.L., XI, 2, n. 6700, 438 b* (*Tav. LXVIII, 1*) e nel riempimento della fogna si sono trovate alcune monete, una di Augusto, una di Vespasiano, una di Faustina II, una di Lucilla, una di Marco Aurelio, due di Commodo, una di Geta, una di Iulia Aquilia, una di Alessandro Severo.

Il canale si raccorda con la fogna che corre lungo l'asse del corridoio e che è stata esplorata per un breve tratto lungo il bordo settentrionale della sala. Qui si è trovata

gettata dentro la fogna per riempimento una statuetta marmorea in due pezzi, acefala, femminile, con chitone e mantello.

Il modellato è fresco, senza uso di trapano, e sembra potersi riportare al I sec. d. C. La statuetta è probabile che decorasse il primitivo impianto delle terme.

Un saggio stratigrafico è stato praticato in profondità fino al terreno vergine e alla falda freatica sul lato nord-orientale della sala per studiare le fondazioni dell'edificio e i riempimenti, sia dei cavi di fondazione, sia del vano negli strati sigillati dalla pavimentazione a mosaico (*Tav. LXVII, 2*). Sono stati riscontrati vari strati con una ricca documentazione di ceramica tra cui alcuni pezzi di sudgallica posteriori al 60 d. C. e di altri materiali, vetri, lucerne, anfore, e il ritrovamento di alcune monete, fra cui la più tarda di Domiziano Cesare (80-81), permette di datare con sicurezza alcuni strati e il relativo materiale archeologico, che rientra nel periodo flavio. Nel fognolo, che parte dalla vasca aggiunta nell'angolo Sud-Est della sala messo in luce nei saggi, si sono recuperate varie monete di Adriano, M. Aurelio, Lucilla, Commodo, Iulia Domna, Alessandro Severo. I preziosi risultati cronologici ottenuti in questo saggio saranno oggetto di particolare studio nella pubblicazione definitiva delle campagne di scavi.

Oltre a trovamenti vari, i due principali contributi offerti finora da questa campagna sono la possibilità di classificare tipologicamente e cronologicamente una numerosa serie ceramica del III secolo d. C. e un'altra del periodo flavio, insieme ad un'abbondantissimo campionario di anfore, delle quali molte possono essere precisamente inquadrare in questi due gruppi cronologici e potranno offrire utili dati tipologici e storici nel quadro dei rapporti commerciali di Ostia con tutta l'area del Mediterraneo.

Tutti i materiali rinvenuti nello scavo sono temporaneamente depositati nel Laboratorio del Museo dei Gessi, dove si procede attivamente al loro restauro e allo studio, preparandone la pubblicazione a cura dell'Istituto di Archeologia. Durante tutto l'anno accademico ha lavorato continuamente con grande impegno alla classificazione, alla sistemazione e allo studio dei diversi materiali archeologici un gruppo di ricerca, formato da alcuni di quelli che avevano partecipato allo scavo e da altri studiosi: Andrea Carandini, Carlo Gasparri, Emanuela Fabbriotti, Fede Berti, Beatrice Palma, Clementina Panella, Manuela Gasparri Tatti, Marina Giannelli, Paola Moriconi, Mario Polia, Andreina Ricci. I disegni delle forme della ceramica sono stati eseguiti dal Disegnatore Tommaso Semeraro.

GIOVANNI BECATTI



OSTIA: 1 Vasca del frigidarium e area del calidarium prima dello scavo;
2 Il calidarium dopo lo scavo.



1



2

OSTIA: 1 La sala centrale durante i saggi stratigrafici;
2 I saggi stratigrafici nella sala centrale.



1



2

OSTIA: 1 Il chiusino e la fogna al centro della sala; 2 la stanza con scarico del III secolo d. C. durante lo scavo.



1



2

OSTIA: 1 Lo scarico del III secolo d. C. in sezione; 2 La stanza con scarico del III secolo d. C. dopo lo scavo.